

Le critiche: «Tagli senza investimenti utili a frenare la migrazione sanitaria»

# «Sanità a rischio desertificazione»

*Allarme di quindici sigle sindacali, sotto accusa il piano di rientro*

di FRANCESCO CIAMPA

CATANZARO - Quindici sigle sindacali della dirigenza medica si ritrovano per il "Sanità Day" e mettono sul banco degli imputati il piano di rientro. Sotto accusa i «vincoli di ragioneria» e soprattutto i gli effetti: si parla dei tagli sui piccoli ospedali, del «conseguente intasamento del pronto soccorso» negli ospedali più grandi e ci si sofferma sulla «desertificazione» della sanità ospedaliera cui «non è corrisposta la crescita della sanità territoriale» fatta di assistenza domiciliare, centri ambulatoriali e strutture residenziali.

La mobilitazione calabrese - una conferenza stampa in contemporanea con altre simili iniziative in altri diciassette capoluoghi di regione - offre l'occasione per discutere anche della Fondazione Tommaso Campanella. Si tratta di una struttura privata - ma finanziata con soldi pubblici - con sede a Ca-

tanzaro e nata nel 2004 dalla volontà dei due soci fondatori (Regione e Università Magna Graecia) con l'obiettivo, mai raggiunto nonostante le proroghe, di diventare centro di eccellenza Irccs per la cura dei tumori.

Rispetto al tema tengono banco le perplessità del tavolo interministeriale "Massicci" che vigila sul piano di rientro.

E ieri - in linea con i sindacati del Sanità Day calabrese - a rincarare la dose ci pensa Lino Puzzonza, già dg all'Annunziata di Cosenza, ex direttore sanitario al Pugliese e oggi vicepresidente regionale del sindacato Fvm: «Della Fondazione - dice - non si capisce la funzione visto che c'erano già tre aziende ospedaliere che avrebbero potuto affrontare il problema dell'oncologia. Non si capisce perché mantenere questa struttura privata di fronte alla desertificazione di ospedali».

Il segretario regionale della Cisl

Medici Mario Marino accende i riflettori su un «fatto grave»: «In questo momento neanche il dato dei 250 milioni per l'emigrazione sanitaria può essere intaccato», spiega il sindacalista. Che riprende le riflessioni emerse in un convegno a Cosenza con i tecnici dell'Agenas (l'agenzia a supporto del ministero della Salute) e associa i tagli alla carenza degli investimenti utili a frenare la fuga dei malati fuori dalla Calabria.

Più in generale a Catanzaro, e nel resto d'Italia, si dice no alla «ristrettezze economiche imposte dagli ultimi governi».

Da qui l'iniziativa che il coordinatore regionale dei sindacati della dirigenza Antonio Gianni definisce «una mobilitazione di fronte all'eccezionale pericolo per la sanità pubblica».

Ma le questioni regionali prevalgono. Giorgio Ferrara, segretario regionale Cimo-Asmd, cita le 100mila prestazioni l'anno al

pronto soccorso dell'Annunziata per dire che il pronto soccorso «sono in affanno, carenti di mezzi e di personale», appesantiti specie in estate dal carico che arriva da «punti di primo intervento» degli ospedali in fase di riconversione.

Il segretario regionale Fassid Vincenzo Arcuri, punta il dito contro «i vincoli di ragioneria del tavolo "Massicci"» che tra l'altro impone lo stop alla rotazione del personale.

Poi, rispetto «alla desertificazione degli ospedali e alla sanità territoriale che non cresce», parla di «responsabilità del commissario per il piano di rientro (il presidente della Regione, ndr) e dei due sub-commissari».

«In alcuni reparti - avverte invece Mario Marino - mancano persino i ferri chirurgici. Di fatto con questo sistema i livelli essenziali di assistenza e il diritto alla salute non vengono garantiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA